

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il senza partito che fanno parte del più ampio popolo dell'Ulivo di cui Prodi si sente leader e garante determineranno novità di assetti

Nella futura squadra sono impegnati tutti i principali leader. Insomma, la corsa è aperta. La prima scadenza, dopo la Costituente, è nella primavera del 2008

Leadership, una squadra in campo

Il problema della testa del Pd non è di ora. Ma quando nascerà dovrà avere un gruppo-guida
Un reggente che affianchi Prodi per la Costituente? Parisi non chiude la porta ma teme il ruolo dei partiti

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

CON LE PRIMARIE infatti, entreranno in campo i senza partito, quel popolo dell'Ulivo del quale Prodi continua a considerarsi leader, custode e garante. Già, ma come immagina il Professore il percorso dei prossimi mesi e dei prossimi anni? E come

intende affrontare il problema della futura leadership? Ieri, ricordando un week-end bolognese di 12 anni fa, il premier ha spiegato, su *Repubblica*, che nel '95 c'era chi lo avvertiva che «attorno alla Quercia sarebbero nati solo cespugli». E che anche lui, quindi, sarebbe caduto nella trappola dei post-comunisti. Accanto «alla quercia» - invece - «venne piantato un robusto e frondoso ulivo», rammenta con orgoglio il Professore.

Una frase gettata lì, senza badare troppo a chi potrebbe leggerci un non detto poco rispettoso dei sentimenti del popolo diessino che, con occhi lucidi e determinazione politica, mette le proprie forze a disposizione di una casa più grande da costruire, quella del Partito democratico. Un sottinteso del tipo «la quercia oggi non c'è più, l'ulivo rimane», quindi, quello con il quale Prodi si dà ragione, 12 anni dopo. Quell'Ulivo, infatti, è tornato a dar frutti e oggi può trasformarsi da alleanza eletto-

Una partita che si aprirà probabilmente dopo le elezioni amministrative

rale in Partito democratico. Grazie alla «generosità di Fassino», dà atto il ministro della Difesa, Arturo Parisi, ospite - ieri - della trasmissione di Raitre, «in mezz'ora», di Lucia Annunziata. Prodi si gioverà di una squadra formata da Fassino e da altri esponenti Ds, Dl e di realtà uliviste, per portare avanti il processo costituente, nei prossimi mesi? L'interrogativo è d'obbligo visto che il Professore ha ribadito che farà valere a pieno la sua leadership nell'Ulivo e che, contemporaneamente, intende governare per rinnovo

vare a fondo il Paese. L'ipotesi di un comitato nazionale per il Pd, presieduto da Prodi - e avanzata, anche al congresso Ds, da Fassino - non scioglie l'interrogativo su chi si occuperà materialmente dello stato di avanzamento del cantiere del Partito democratico. «Il Pd ha avuto una lunghissima incubazione - spiegava Eugenio Scalfari, su *Repubblica* di ieri - non gli si può infliggere una gestazione ulterio-

riore, sotto la campana di vetro di Romano Prodi. A lui spetta di governare il Paese, al Partito democratico di scegliere il suo «reggente» in attesa che, alle prossime elezioni politiche, gli schieramenti si confrontino di fronte al corpo elettorale». Un reggente, quindi che guidi una squadra e che affianchi Prodi. Progetto coincidente con quello del Professore? Anche ieri il premier ha spiegato che considera conclusa la

sua missione «con la fine della legislatura» e che, a quel punto, passerà la mano a nuovi leader. Nel frattempo? Già da subito potrebbe scendere in campo una struttura che regga le fila organizzative del processo costituente. Una squadra che supporti organizzativamente il comitato nazionale per la costituente. I «i parisiiani», però, temono che - anche in questo modo - si possa perpetuare il ruolo

delle leadership degli attuali partiti. Dei quali vorrebbero fare «tabula rasa», per liberare energie e renderle disponibili per il processo costituente, al netto delle esperienze politiche del passato. E Arturo Parisi - il ministro della Difesa che, anche ieri, ha rivendicato la lunga amicizia politica con Prodi - inquadra dalle telecamere del Tgtre, ha disegnato la road map dei prossimi mesi. Spiegando che per adesso Romano Prodi è il «capo politico», e non solo formale, del Partito democratico. Che nel 2008 potrebbe correre per nuove primarie «qualora rinnovasse la sua disponibilità a guidare il governo del paese per un'altra legislatura». Che, in ogni caso, il premier è il «fondatore», «il riferimento» e «il capo politico» di questa fase del Partito democratico.

Come conciliare la leadership del processo costituente e gli impegni di governo? «Prodi prenderà la sua agenda, definirà i termini delle sue disponibilità e, in relazione alla quantità di risorse che si vuole investire, si attribuiranno dei compiti più o meno rilevanti a una figura di coordinatore», ha risposto Parisi. E di squadra, ieri, ha parlato anche Francesco Rutelli, concludendo il congresso della Margherita. «Verrà il momento della sfida per la leadership del Partito democratico - ha spiegato il vice premier - Ma non vivremo in attesa di quella sfida. Dobbiamo sapere, io, Dario, come Massimo, Piero e gli altri, che da questo momento lavoreremo insieme e non ci divideremo intorno a questa prospettiva».

Intanto ci sono i reciproci riconoscimenti. Come quello di ieri di Parisi per Fassino



Romano Prodi con Walter Veltroni, Piero Fassino e Francesco Rutelli, in una immagine di archivio. Foto Ansa

IL CASO

Howard Dean «studierà» il sistema feste dell'Unità

ROMA Trova una composizione anche la querelle sulle sezioni tra il tesoriere della quercia Ugo Sposetti e il ministro di per la famiglia Rosy Bindi. Bindi va a salutare Fassino nella prima fila dello studio5 di Cinecittà, e poi incrocia Sposetti che gli è seduto a fianco. I due, protagonisti di una polemica iniziata quando Bindi disse: «non metterò mai piede in una sezione dei ds», si sono riappacificati con una stretta di mano.

Ma per Sposetti ci sono anche altri motivi di soddisfazione. Il presidente del Partito democratico Howard Dean che è stato sia al congresso della Quercia ed è intervenuto, sia a quello della Margherita, anche lì intervenendo, è venuto in Italia per studiare.

Lui che ha lanciato la strategia dei cinquanta Stati e che punta alla riorganizzazione sul territorio dei democratici, vuol capire il funzionamento dell'ex Pci, poi Ds, ora Pd: dalle sezioni alle feste dell'Unità.

È per studiare queste ultime a settembre invierà alcuni funzionari in Italia. Obiettivo: replicarle in scala statunitense e avere un'arma in più, dopo Internet, per vincere a Washington.

DILIBERTO

«Possibile ora il ricongiungimento familiare a sinistra»

ROMA Adesso che i Ds sono pronti a costituire il Partito democratico, per Oliviero Diliberto, segretario del Pdc «c'è la possibilità che avvenga un ricongiungimento familiare». «Siamo in attesa a questo punto - ha detto Diliberto a Catania a margine del congresso regionale del suo partito in Sicilia - di una risposta da Mussi, da chi non è entrato nel Pd, e da Rifondazione comunista». Commentando con i giornalisti la fuoriuscita dai Ds di Fabio Mussi e altri, Diliberto ha detto che non sono fuoriusciti dai Ds «perché i Ds non ci sono più». Ciò che hanno fatto per il segretario del Pdc è semplicemente «non aderire al Partito democratico». Questa non adesione, per Diliberto, apre quindi la possibilità ad un «ricongiungimento familiare della sinistra». «Noi veniamo dalla stessa storia - spiega il leader del Pdc -, dal Partito comunista italiano. Noi siamo rimasti comunisti, Mussi non lo è più, ma ci sono tutti i margini, io credo, per una ricomposizione della sinistra». «Lavoreremo per questo anche con il Partito della Rifondazione comunista, però non bisogna pensare - continua Diliberto - alla ricostruzione della sinistra partendo dagli aggettivi, ma bisogna pensare ai contenuti».

L'INTERVISTA ROBERTO GUALTIERI Il vicedirettore dell'Istituto Gramsci: «Pensiamo al metodo per eleggere la Costituente. Sarà il vero banco di prova»

«Il leader fino al 2011 c'è. Chi vuole sfidare ora Prodi lo faccia»

di Natalia Lombardo / Roma

«Al congresso Ds sono stati stabiliti i principi generali per la fase costituente del Partito democratico, poi le regole saranno decise insieme alla Margherita e agli altri»: Roberto Gualtieri, storico della politica e vicedirettore dell'Istituto Gramsci, ha contribuito a scrivere l'ordine del giorno approvato dal congresso di Firenze, che impegna ad avviare l'assemblea costituente del Pd, i cui componenti saranno scelti nelle primarie del 14 ottobre 2007.

Le modalità con cui sarà avviata la fase costituente avranno un riflesso politico. Lei cosa propone?
«Dal congresso Ds è stato fatto un grosso passo avanti. Ora spetterà al comitato promotore composto da esponenti della Quercia, della Margherita e da esterni, gestire questa fase. Nell'ordine

del giorno approvato dal congresso sono tutti d'accordo: Fassino, D'Alema, anche gli angusiani: per i Ds i componenti dell'Assemblea Costituente devono essere eletti, non saranno nominati dai delegati Ds e Dl, con l'aggiunta di una gamba esterna»

La divisione per quote è stata superata. La fase costituente è aperta a tutti. Importante è raccogliere subito le adesioni.

Quindi non ci sarà una spartizione a tre terzi: Ds, Dl e società civile?
«No, la divisione per quote è stata superata, è troppo burocratica. La fase costituente è aperta a tutti, l'importante è raccogliere subito le adesioni».

In che modo?

«Creando dei luoghi di discussione sul "manifesto" del Pd, coinvolgendo più persone possibili che poi potranno votare nei gazebo. Un milione, per D'Alema, per me anche due. Sarà la base che aderirà al Partito democratico».

Più che per l'assemblea costituente forse i cittadini vorranno partecipare alla scelta della leadership, no?

«Premiership e leadership coincidono, come è scritto nel "manifesto" del Pd. Ora il problema non si pone: in questa fase il leader è Romano Prodi e lo sarà finché non si sceglierà il successore, alle prossime elezioni con la fine della legislatura. Ma, come ha detto lui stesso, non sarà prima del 2011 e la corsa per il leader non sarà prima del 2010».

Se ne parla già...

«Sovrapporre due leader adesso sarebbe negativo per il governo. Certo se qualcuno vuole sfidare Prodi subito lo faccia, non si può impedire a nessuno di candidarsi. Ora il leader è Prodi, poi con il meccanismo elettivo delle primarie la mobilitazione sarà ampia».

Come si voterà per la «costituente»?

Ci saranno delle liste?

«Il sistema elettivo lo deciderà il comitato promotore. Io sono contrario alle liste bloccate: chi le decide? I cittadini sarebbero più spettatori che attori. Per andare oltre i meccanismi dei partiti è meglio votare in collegi territoriali in cui chi vuole si candida e i cittadini possono votare».

Le primarie si devono fare senza liste bloccate e con collegi territoriali. Allora a votare verranno anche in 2 milioni.

Quindi con delle preferenze?

«È un'ipotesi sempre in campo». **Come affrontare i costi?**
«Sono soldi ben spesi, quelli per la democrazia. Comunque tutte le primarie sono andate in attivo. Ci sarà una quota minima per chi vota, da decidere».

Quale appeal può avere tutto ciò? Insomma, cosa dovrebbe spingere i cittadini a votare per l'assemblea costituente, prima che per il leader?

«In tutte le primarie hanno votato tantissimi cittadini. Certo con le liste bloccate no, ma se ci si mobilita nelle associazioni e nel territorio allora la partecipazione c'è. L'ordine del giorno votato a Firenze è più vicino al meccanismo proposto da Vassallo: delle piccole liste in collegi piccoli, comunque tutto ciò sarà deciso con la Margherita. L'importante è che sia dia la possibilità a tutti di candidarsi, con parità di genere fra donne e uomini, e spazio ai giovani. Trovo giusto far votare anche i sedicenni».

Insomma, la partecipazione dovrebbe essere garantita?

«Tutto questo può smentire i timori che il Pd nasca dalla famosa "fusione fredda", o che sia un "compromesso storico bonsai". Da Firenze è stato smentito in modo netto il carattere burocratico, chiuso di questa operazione. I Ds sono pronti a nuotare in mare aperto, a partire con la fase costituente su

un terreno democratico, non di apparato. E di sicuro questo processo non si nutre solo di regole, ma di discussione, a partire dal "manifesto" del Pd».

In quali luoghi? Non è più il tempo della militanza nelle sezioni...

«Eppure le sezioni Ds e i circoli della Margherita dovranno subito diventare le sezioni del Partito Democratico, mettendo al servizio questo grande patrimonio della democrazia organizzata di una nuova stagione di partecipazione. Perché quello che si vuole costruire è un grande partito vero, non un partito "leggero" all'americana. Un partito largo anche con forme agili di adesione, ma anche forte, con dei quadri, una militanza che produce cultura, che guardi e studi l'Italia».

Un obiettivo ambizioso, dato il distacco tra cittadini e politica.

«Se la politica è fatta da mercati che comandano, tecnici che amministrano e politici in tv non interessa, perché non incide nella vita dei cittadini. Ma un partito che affronti la crisi della democrazia e una politica mite possono ricucire questo rapporto».